

## Editoriale

### Lettera alla sinistra

WALTER VELTRONI

**S**aprà la sinistra italiana riprendere il suo cammino, restituire speranze, convincere che le sue idee, i suoi programmi, i suoi valori sono «utili» per questa Italia del dopo Ottantanove? Io credo sia venuto il momento che le persone di buona volontà, le tante di cui la sinistra italiana dispone, alzino la testa oltre la polvere delle risse e delle confusioni di oggi e comincino a lavorare per dare una risposta positiva a questo interrogativo reale. Il voto amministrativo di una settimana fa a Napoli e a Trieste dimostra che la rabbia dell'Italia forte e la disperazione dell'Italia debole non incontrano la sinistra. Trovano le leghe, il melone, Di Lorenzo, Di Donato, Pomicino. E il travaglio di queste settimane ci consegna un paese sfinito, senza fiducia, senza certezze, senza forti speranze. Sta crollando tutto un sistema di relazioni politiche e di potere che si è costruito lungo un quarantennio e che ha conosciuto, nei suoi aspetti patologici, una clamorosa accelerazione nell'ultimo decennio. Cade spargendo i suoi cocci e i suoi veleni sulla idea stessa della politica. Cade seminando rabbia e rassegnazione. Ma cade, e fragorosamente. Un intero ciclo della storia politica italiana si conclude. Una sinistra all'altezza dei suoi doveri partirebbe di qui. Invece c'è chi, come Craxi, non si vuol fare una ragione che tutto questo è finito, e coltiva i grotteschi sogni di quadripartiti di ritorno o chi rincula in posizioni di stampo neo-ideologico pensando che la notte passerà, prima o poi, e tutto tornerà come prima. E, nel frattempo, tutti ritengono buona cosa picchiarsi, insultarsi, sgambettarsi.

«Aiuto, la destra riformata», fu lo slogan di Mitterrand qualche anno fa. Quale colpo di cannone deve ancora esplodere perché si capisca che cosa sta succedendo attorno a noi? La guerra è dentro l'Europa, la Cecoslovacchia sta per dividersi, particolarismi, nazionalismi, autonomismi stanno rifacendo la cartina geografica. E questa rischia di assomigliare molto a quella dell'inizio del secolo. E tutto salta la mediazione politica, in una esaltazione di fondamentalismi. Nell'Europa del dopo Ottantanove sembra prevalere non lo spirito della politica di Tocqueville ma quello di Khomeini. E mentre in America esplose il neo-qualunquismo di Perot la destra torna alla carica in molti paesi europei smerciando vecchia merce che oggi sembra nuova: l'intolleranza, il razzismo. Oggi si può celebrare in Italia l'Olocausto degli ebrei, come fanno i naziskin o può capitare di leggere, in un sondaggio, che più del 50% degli italiani auspicherebbero la pena di morte.

**I**l cannone della destra tuona ma la sinistra non sembra sentire. Craxi vuole rifare il quadripartito, è davvero un uomo e una politica del passato. E questa la risposta immaginabile alla crisi italiana, in questa aspra temperie delle idee che attraversa l'Italia? Sembra davvero di udire: «Dove vai», «Forto pesci». Più la gente vuole cambiamento più la sinistra sembra ostinarsi a conservare l'esistente. Cresce, in tutti i partiti, la voglia di superare questo paradosso. La sinistra italiana può continuare a dividersi e a indebolirsi ma la gente, specie i lavoratori e gli onesti, finiranno col percepirla davvero come quel gruppo di irresponsabili che, dice la leggenda, mentre il Titanic affondava si preoccupavano di sistemare le sedie a sdraio. La sinistra ha bisogno di riconoscersi, di ritrovarsi. Essa è dispersa, davvero, nell'anima di molti partiti, nel ventre di fenomeni straordinari come l'associazionismo, il volontariato, la solidarietà. Le persone che si sentono di sinistra sono una forza potente in questo paese. Ma ora è necessario che le forze organizzate di questo grande movimento dimostrino il coraggio necessario. La discussione in corso nel Psi, nonostante gli incredibili anatemi di Craxi rivolti a bloccare il dibattito interno, ed anche nella Dc, di un'intensità senza pari, dice che sta maturando la consapevolezza che, per il futuro dell'Italia, è necessario costruire le condizioni costituzionali e politiche di una alternanza possibile. Lo stesso confronto nel Pds deve portare questo partito a recuperare le ragioni di fondo, oggi un po' smarrite, della sua nascita: ragioni tutte confermate dagli eventi politici di questi mesi. Tra queste, in particolare, l'esigenza di costruire una sinistra nuova, di combattere la frammentazione.

Si potrà farlo solo attorno ad un corpo di valori forti — la solidarietà, l'eguaglianza, la democrazia, la libertà — che oggi tornano ad essere l'unica «definizione» possibile di una appartenenza. Non si scrollino le spalle. La sinistra non vive più di ideologie e non vive solo dei necessari, buoni programmi. Può vivere e vincere solo se assume i suoi valori forti come guida di politiche e di programmi. Solo se saprà valutare convergenze e opposizioni a partire da quei valori e dalle coerenze dei comportamenti; e sapendo che la questione morale è oggi la condizione principale per poter far vivere la politica. Se provassimo a discutere così? Più forte è la crisi del vecchio mondo più forte è l'esigenza che la sinistra, tutta la sinistra, dia un segnale nuovo. Ha scritto Michele Salvati che «la questione democratico-costituzionale del primo secolo di sinistra e la questione sociale del secondo possono e debbono sommarsi; alle conquiste dell'Ottocento si sono aggiunte quelle del Novecento e a queste ultime potranno aggiungersi nel 2000 nuove conquiste sul fronte ecologico, dell'emancipazione femminile, della solidarietà economica internazionale, tutte nel contesto di una progressiva conquista al diritto e alla democrazia delle relazioni politiche tra Stati. Non abbiamo una grandiosa teoria che legghi questi contesti e questi punti: alla luce dei nostri valori possiamo però forgiare forti strumenti «locali» che ci aiutino a formulare risposte a mano a mano che i problemi maturano». Di questo vorrei che la sinistra italiana discutesse. Sapendo che ci sono molte più cose nella sinistra stessa di quanto sia stato fin qui organizzato dai partiti storici. Non abbiamo molto tempo. Il centenario della nascita del socialismo italiano non sarà, come era facile prevedere, l'anno dell'unità socialista. Sarebbe assai importante se fosse l'anno in cui dopo più di un decennio si volta pagina, si sfida, si consacrano, si torna ad investire sulle possibilità della sinistra.

Il presidente della Fiat chiede prudenza verso gli inquisiti ma poi smentisce Romiti  
«La crisi politica? Bisogna fare presto. Forse alla fine vincerà una soluzione istituzionale»

## Agnelli incita Di Pietro «Bravo, va avanti così»

### Il card. Martini: rigore, non qualunquismo

«Ho la massima stima per il giudice Di Pietro. L'augurio è che riesca a condurre fino in fondo la sua inchiesta». Gianni Agnelli, presidente della Fiat, parlando a Cernobbio, ha di fatto smentito le critiche che recentemente Cesare Romiti aveva rivolto ai giudici che stanno smantellando «tangentopoli». Per gli inquisiti-Fiat, Agnelli ha chiesto cautela in attesa della conclusione delle indagini.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEGONI

**CERNOBIO.** «Ho moltissima stima di Di Pietro, gli faccio i migliori auguri che possa procedere fino alla fine con la decisione con cui ha cominciato la sua opera». Sulle tangenti parla Gianni Agnelli e sono parole diverse da quelle che alcuni giorni fa pronunciò Cesare Romiti. A differenza del suo uomo, il presidente della Fiat non invita il giudice che ha scoperto tangentopoli a non

immischiarsi negli affari del sistema, ma al contrario si schiera dalla sua parte. Anche se poi sottolinea che «bisogna vedere come vanno i giudizi». Intanto il direttore generale della Cogefar, gruppo Fiat, sta collaborando con i magistrati. Il cardinale Martini invita a evitare «ogni delegittimazione delle istituzioni» e chiede agli onesti di non tirarsi indietro.



Gianni Agnelli

### Craxi minaccia i suoi: «Critiche pretestuose al momento giusto...»

BRUNO MISERENDINO

**ROMA.** S'infiamma lo scontro nel Psi. E Craxi scende in campo lanciando un'irridente accusa di vigliaccheria verso quanti lo criticano ora che è in difficoltà: «Ringrazio quei compagni — dice una nota vergata ieri sera di suo pugno — che hanno ritenuto di scegliere questo momento per formulare pubblicamente le loro critiche. Critiche che in ogni caso sono pretestuose, infondate e poco comprensibili».

Una dichiarazione che segnala l'imbarazzo di Craxi alle prese con richieste pressanti di cambiamento di linea e di leadership, i destinatari, a cominciare da Del Turco, Manca, Spini, Signorile, la interpretano come una manovra vittimistica per depotenziare il dibattito interno. Di Donato replica alle critiche dopo lo scontro con Del Turco e invita chi contesta l'attuale leadership a non fare il gioco dell'avversario.

ALLE PAGINE 3 e 4 S. ANDRIANI A PAGINA 2

### Sondaggio Ipses: il 50,02% dice sì alla pena di morte

Gli italiani vogliono la pena di morte. Lo rivela un sondaggio dell'Ipses: la pensa così il 50,02% degli intervistati. La mafia viene considerata la minaccia più grave per il Meridione e per l'intero paese, le forze dell'ordine e i giudici sono «condizionabili», i politici impreparati o «conniventi». Lo Stato è assente, la criminalità organizzata è padrona di quattro regioni. Fiducia nella Chiesa e nell'associazionismo.

GIAMPAOLO TUCCI

**ROMA.** È una maggioranza riscaldata, il 50,02%, ma è una maggioranza. Gli italiani vogliono la pena di morte. Convintissime le donne, un po' meno i giovani. Lo rivela un sondaggio dell'Ipses sull'emergenza-criminalità. Il sondaggio è stato realizzato prima che il giudice Falcone morisse ammazzato. La mafia viene percepita come «la minaccia più grave per il Meridione e per l'intero paese»

(85%). Si è ormai impadronita definitivamente di quattro regioni (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Le cause? «Il malcostume politico-amministrativo», innanzitutto. Ma la sfiducia degli italiani è generale e intensa. I politici sono giudicati inaffidabili o «conniventi», i magistrati «condizionabili», le forze dell'ordine «impreparate». I rimedi: leggi speciali. Si salvano la Chiesa e l'associazionismo.

A PAGINA 9

### Superstiti dell'Olocausto fronteggiano a Roma una manifestazione di «teste rapate» Gli ebrei sfidano i naziskin in piazza «Se nessuno vi ferma lo faremo noi»



Un momento della manifestazione organizzata dalla Comunità ebraica contro il convegno sull'Olocausto del Movimento politico

## Che Tempo Fa



**C**hiedo scusa ai fedelissimi di questo angolino: per ben due giorni ho trascurato di aggiornare le mie ricerche su Silvio Lega (To), in corsa per la segreteria dc su indicazione degli amici di Gava e degli amici della Carpano. Eravamo rimasti al seguente curriculum, stringato ma significativo. Silvio Lega è di Torino e gode dell'appoggio di Franco Bonferoni. Oggi, grazie al sollecito fax di un lettore di Ruda (Udine), sono in grado di aggiungere un nuovo particolare a questo grandioso affresco: Silvio Lega è di Torino, gode dell'appoggio di Franco Bonferoni e in gioventù ha praticato il salto con l'asta.

Nel frattempo, ho ricevuto un altro fax: proprio da Franco Bonferoni, che si dice spiacente di avermi «reso di cattivo umore a causa del sostegno manifestato a Lega». Ringrazio Bonferoni e lo rassicuro: non mi ha affatto reso di cattivo umore. Anzi, mi ha messo di umore eccellente.

MICHELE SERRA

A PAGINA 7 SANDRO ONOFRI A PAGINA 15

## Il giudice, l'albero, le poesie

**FRANCESCO DE GREGORI**

Qualcosa di luminoso e di indecifrabile, al tempo stesso, sembra emergere a tratti dal naufragio di questo paese, ogni giorno più drammaticamente chiaro sotto i nostri occhi. Qualcosa che ormai non rientra più nelle categorie tradizionali della politica ed è quindi di più difficile interpretazione, almeno secondo i codici di lettura consueti della realtà italiana. Ho negli occhi la foto pubblicata recentemente da alcuni quotidiani di un gruppo di giovani sorridenti che indossano durante un ballo in discoteca una maglietta inneggiante al giudice Di Pietro. Chissà per chi voterebbero questi ragazzi se votassero oggi. Chissà cosa pensano del Parlamento appena eletto, del nostro nuovo presidente della Repubblica. Chissà se qualcuno tra i loro insegnanti ha mai parlato loro di Leone e di Perini, o perché no, di Gramsci. La loro voglia di onestà così clamorosamente ostentata troverà domani uno sbocco naturale nell'esistenza di tutti i giorni? Potrà coniugarsi con le scelte professionali e con la loro cresci-

tro paese del mondo, del resto, ci è dato di vedere degli adolescenti fare il tifo per un giudice come se fosse un cantante o un calciatore?

Un altro giudice, Giovanni Falcone (diceva e lo dicevano insieme a lui gli uomini che meglio si sono battuti e si battono per cambiare questo paese) che la mafia potrà essere vinta solo nel momento in cui sarà moralmente delegittimata. Non quindi i blitz, non le operazioni di pulizia più o meno chirurgiche, no le leggi eccezionali spesso invocate da destra più che da sinistra, solo la pacifica constatazione che la mafia si sconfigge quando viene smascherata come non valore, buco nero di ogni vera intelligenza, di ogni vera cultura, di ogni vera solidarietà. Quando le persone per bene si riconoscono fra di loro e si contano, capiscono di essere a Milano come a Palermo, maggioranza stragrande, umiliata ed offesa quanto si vuole ma pur sempre capace di reazione e di resistenza, di rivincita e di riscat-

### Intervista a Major: «L'Europa ce la farà»



W. MAJER A PAG. 11

### Intervista a Rocard: «Maastricht deve passare»



R. CASSIGOLI A PAG. 11